

zioni organizzative e direttive, ma questo è un inconveniente che può e deve essere eliminato.

CAPOFERRI. Ma non esiste, non c'è un'esclusiva, non v'è ostracismo ai medici. Possono essere anche loro direttori.

TOMMASELLI. Questo è vero, non si può essere esclusi per il fatto di esser medici.

Molto opportunamente scrive, in *Terra e Lavoro*, un direttore provinciale di Casse mutue dell'agricoltore:

« Questo criterio di scelta, se adottato per i dirigenti sanitari, garantirà il delicato servizio medico, anche dal punto di vista unitario e sindacale. Il medico dirigente, infatti, che avesse vissuto spiritualmente la vita dell'organizzazione sindacale, che avesse partecipato con l'azione a tutti i nostri palpiti, sarebbe già acclimatato e suscettibile a percepire, con maggiore prontezza e solidarietà, tutti i bisogni dei camerati che sono affidati alle sue cure cliniche ».

Io prospetto così all'onorevole Ministro delle corporazioni la opportunità che anche dal dirigente sanitario si pretenda una adatta preparazione nel campo sindacale corporativo.

Forse non sarà difficile istituire appositi corsi di diritto corporativo e di organizzazione sindacale, dai quali il medico potrà apprendere non solo quale sia l'ambiente nel quale va a prestare la propria opera, ma quale sia il vero ordinamento di questa nuova Italia alla cui vita è chiamato a partecipare attivamente. Quando il medico avrà potuto dimostrare che egli può bene stare alla pari con gli altri dirigenti sindacali, non sembrerà più nè pericoloso nè inopportuno affidargli anche le altre funzioni amministrative ed organizzative delle Casse Mutue.

Il camerata Angelini, con felicissima intuizione, nella costituzione del « Comitato tecnico per lo studio del lavoro agricolo » ha previsto la proficua collaborazione del medico, che ne fa parte effettiva, ed ha ordinato lo studio dei problemi del lavoro agricolo, non solo dal lato economico, ma dal lato medico.

Di tanta comprensione la classe medica gli è veramente grata; ed io sono sicuro che il camerata Cianetti, mente aperta ad ogni bella iniziativa, vorrà fare anche lui un po' più di largo al medico nel campo dei sindacati dell'industria.

Nella sua appassionata richiesta di collaborare più attivamente alla nuova vita della Patria, la classe medica intende di compiere il più nobile ed il più alto dei suoi doveri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Usai. Ne ha facoltà.

USAI. Onorevoli Camerati! Ho da sottoporre alla vostra saggezza, al vostro senso pratico e politico di fascisti, un aspetto della vita comune, della vita di tutti i giorni, che si perde nella consuetudine dei tempi e che permane ancora, per quello spontaneo, semplice spirito che lo informa.

È un aspetto della vita che mai è stato normalizzato da leggi, o ha turbato rapporti di convivenza sociale, ma, in questa sua spontaneità e semplicità, ha invece la virtù di tutte le cose che trovano l'adattamento e la regola, senza bisogno di alcuna potestà e di alcuna sanzione. (*Commenti*).

In questo fatto è il riconoscimento generale della sua utile funzione per le benefiche conseguenze che ne derivano nei rapporti economici e nei rapporti affettivi di quelle popolazioni che lo hanno nel loro patrimonio di credenze e di costumi, lo praticano con modestia e senza accorgimenti, lo tramandano come si tramanda nelle campagne il sistema di aggiogare i buoi all'aratro, o il gesto del contadino nello spargere la semente nei campi. (*Commenti - Interruzioni*).

Questa tradizione sana, che trae le sue origini dal senso mistico che ha l'uomo dinanzi alla fecondazione della terra, ed è una tradizione viva tra le genti rurali, è lo scambio gratuito della mano d'opera. (*Commenti*).

I rurali sono gente semplice, generosa, feconda, perchè le forze ignote e divine della natura, che agiscono nella germinazione della terra, avvincono gli uomini e li avvicinano, in una mutua comprensione di doveri e di bisogni, perchè nell'uomo dei campi il primo istinto è far nascere, coltivare, e dinanzi a questo fenomeno si è naturalmente solidali, senza egoismi, senza speculazioni.

Lo scambio gratuito della mano d'opera non deve inaridire; lo si deve difendere e conservare a riconoscimento della sua alta funzione sociale.

Con questo non voglio chiedere a Sua Eccellenza il Ministro delle corporazioni la elaborazione di leggi che tutelino lo scambio della mano d'opera come se questo istituto fosse minacciato, o non fosse che uno sparuto relitto del passato, in un clima sociale ben più nobile e degno. Lo scambio della mano d'opera non ha bisogno del puntello di leggi; è vitale. Non è un anacronismo nell'etica del Regime; è fascista. Il suo spirito è spirito di solidarietà e ha pieno diritto di cittadinanza nel secolo di Mussolini.